**L'ULTIMA MANDATA**

Mi ritrovo qui, per l'ultima volta, a passeggiare per questa casa. qui ho vissuto per quasi 20 anni, e poi l'ho frequentata assiduamente anche dopo il matrimonio. Più di 50 anni di vita sono attaccati a queste pareti.

Con tutte le forze, cerco nei meandri della mia mente qualche ricordo felice di vita vissuta qui.

Non sono scossa, nè abbattuta. Trovo così normale che adesso sia stata svuotata, libera da mobili, oggetti inutili, quadri... Le porte sono rimaste senza maniglia per anni, sembrava un luogo lasciato all'abbandono ogni giorno di più.

Ed io non riesco ad essere affezionata a tutto questo. Giro per le stanze, l'eco dei miei passi risuona tra il silenzio. Decido di entrare nella camera che io e mia sorella abbiamo diviso per lungo tempo. All'inizio mi sembra di sentire le nostre risate, le nostre chiacchiere, mentre giochiamo con le Barbie e con i Lego. Come un carosello che mi fa girare la testa, ritrovo i poster attaccati alle pareti.. Baglioni, i Duran Duran, George Michael.. Apro gli occhi e mi rivedo sola, china sui libri e quaderni intenta a studiare, a disegnare e a scrivere i miei pensieri. Nessuno mai è entrato per assicurarsi che stessi bene davvero, se avessi avuto bisogno, anche solo di una carezza. Nulla.

Spengo la mia mente, e ritrovo le mura spoglie, anonime.. sembra quasi che nessuna bambina ci avesse vissuto. Le serrande chiuse a mezz'aria fanno entrare poca luce. Quello che poi è sempre stato. Poca luce e troppa ombra lì dentro.

Esco da lì, attraverso il lungo corridoio, la camera dei miei è sempre lì, ho avuto sempre soggezione ad entrarci, una sorta di imbarazzo. Come se non fossi autorizzata ad entrare nel loro mondo. E così è stato in realtà. Quella distanza assurda e irreale che mi costringeva a chiedere permesso per ogni piccola cosa, come un ospite..

Vado oltre, passo davanti la cucina, mi fermo un attimo ma decido di non entrare. Dovrebbe essere il luogo più accogliente della casa, il luogo dove si parla e ci si racconta la giornata, dove si racconta di noi. Nelle altre case forse, ma non qui. Vedo il tavolo sulla sinistra, dove noi ceniamo in silenzio rigoroso, con lo sguardo fisso sul piatto, senza poter condividere nulla, soprattutto le sciocchezze tipiche dell'infanzia e dell'adolescenza. Non erano argomenti interessanti da ascoltare. Io e mia sorella  ci guardiamo e non vediamo l'ora di alzarci per allontanarci da quel momento noioso e di indifferenza totale.

Vado avanti, arrivo nel salone. Chiudo gli occhi, rivedo i rarissimi momenti di contentezza, quando i parenti si riunivano per le feste, risate e confusione durante le tombolate. I momenti di spensieratezza sono racchiusi solo lì, quando erano presenti i parenti. Una volta usciti tutti, ritornava una grigia penombra ad abitarvi. Neanche una torta di compleanno è stata tagliata lì, neanche una foto, un regalo scartato. Una stanza inutile, se non fosse stato per il televisore, che riceveva sicuramente più attenzioni di me. Da lì posso uscire sul terrazzo che gira tutto intorno all'appartamento. Mi affaccio sull'angolo dove mi sembra di essere su un dirupo. E' un ultimo piano e intravedo le statue della Basilica di San Giovanni in Laterano. Qui il tempo si ferma. I pomeriggi interi in estate, sulla sdraia a leggere e guardare la gente che passa, ad immaginare la

vita degli altri. Vedo i fiori curatissimi e colorati. Magari avessi ricevuto anche io tutte quelle cure.

Rientro, anche qui le pareti spoglie, impersonali e anonime. Non c'e' mai stato un tocco distintivo delle persone che ci hanno abitato. Noi! Anche quando era completamente arredata sembrava più un'esposizione che una casa. Non trasudava affetto, allegria.

Mi arriva un messaggio, tiro fuori il telefono dalla tasca. E' il nuovo proprietario che mi aspetta sotto il portone per prendere l'ultimo mazzo di chiavi. Mi ha concesso un necessario giro di perlustrazione, prima di salutare per sempre questo luogo.

Esco e chiudo la porta dietro di me. Una, due, tre e l'ultima mandata. Sfilo la chiave dalla serratura. Nel frattempo arriva l'ascensore. Entro e guardo in alto, dietro la luce al neon c'e' un piccolo spazio dove da ragazzina nascondevo le sigarette e i cerini. Lì mi scappa un sorriso.

Esco dall'androne, consegno le chiavi e ringrazio della cortesia, e sono fuori per sempre da quella vita.

Mi confondo insieme al via vai delle persone, mentre mi dirigo senza sensi di colpa, senza voltarmi, verso la vita che tanti anni prima, ho scelto per me.

Loredana Piacentini